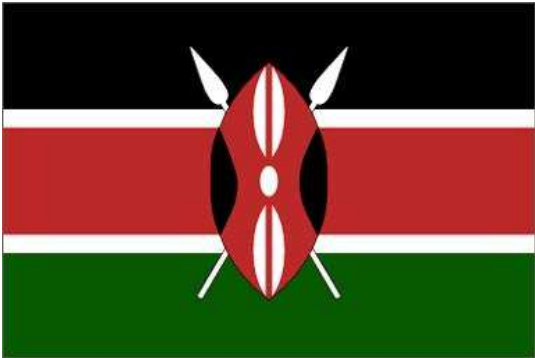


KENYA



Indice

1. Scheda paese	3
1.1. Kenya ed Italia a confronto	3
1.1.1 Indicatori socio-economici	3
1.1.2 Indicatori socio culturali.....	4
2. Contesto regionale	4
3. Storia.....	5
3.1 La fase coloniale.....	5
3.2 Dall'indipendenza a oggi.....	6
4. Situazione attuale	7
4.1 Ordinamento dello Stato e politica	7
4.2 Società	9
4.2.1 Il sistema scolastico keniota	11
4.3 Economia.....	12
4.4 Informazione e mass media	13
4.5 Conflitti in atto	14
Siccità, land grabbing ed elezioni: gli ingredienti perfetti per un disastro	14
5. Cultura e tradizioni locali.....	15
6. Caritas Ambrosiana in loco.....	15
7. Descrizione del contesto dove si svolge il campo	16
8. Approfondimenti.....	18
8.1 Sconfinati	18
“Vanno, vengono, ritornano”: il rimpatrio dei profughi somali	18
Con le parole degli altri.....	19
9. Testimonianze	20
Intervista a Joseph Mwangi (coordinatore di Cafasso Consolation House)	20
10. Glossario	21
10.1 Glossario della scheda paese	21
10.2 Glossario kiswahili-italiano.....	23
11. Riferimenti	25
11.1 Libri	25
11.2 Film	25
11.3 Link utili	26

1. Scheda paese

Nome ufficiale	Repubblica del Kenya (in swahili <i>Jamuhuri ya Kenya</i> , in inglese <i>Republic of Kenya</i>)
Superficie	582.650 km ²
Popolazione	45.925.301
Capitale	Nairobi
Lingua	Inglese, Kiswahili
Gruppi etnici	22% Kikuyu, 14% Luhya, 13% Luo, 11% Kamba, 12% Kalenjin, 6% Kisii, 6% Meru, 15% Masai, Turkana, Nandi e altri nomadi, 1% Asiatici, europei e arabi.
Religione	Cristiani 82,5% (Protestanti 47.4%, Cattolici 23.3%, altri 11.8%), Musulmani 11%, Animisti e Riti e credenze indigene 6,5%.
Ordinamento dello Stato	Repubblica Presidenziale
Presidente	Uhuru Kenyatta (dal 2013)
Moneta	Scellini kenyani
Controvalore in Euro	109,5 Scellini Kenioti = 1 Euro
Clima	Equatoriale
Fuso orario	UTC +3

1.1. Kenya ed Italia a confronto

1.1.1 Indicatori socio-economici

	Kenya	Italia
Indice di sviluppo umano	0,548	0,873
Classifica indice di sviluppo umano (su 187 Paesi)	145	27
% di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà (secondo i parametri nazionali)	48	29,9 (2012)
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)	59	n.d.
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (% sul PIL)	4,4 (2.665 Milioni di \$)	n.d.
PIL (\$ pro capite)	1.376,71	29.847,05
Concentrazione della ricchezza (indice di Gini % sul reddito medio nazionale)	47,7	31,9
Crescita annua del PIL (%)	6,5	0,8
Debito estero (in Miliardi di \$)	17,16	2,459 trilioni

Tasso di inflazione (%)	6,4	0,3
Tasso di disoccupazione (%)	40 (2013)	12,2
Lavoro minorile (% 5-14 anni)	25,9	-
Importazioni (in Miliardi di \$)	16,2	389,2
Esportazioni (in Miliardi di \$)	5,679	454,6
Spesa educativa (% del PIL)	6,6 (2010)	4,3
Iscritti scuola primaria (tasso netto iscrizioni)	114	99
Iscritti scuola secondaria (tasso netto iscrizioni)	67	99
Analfabetismo adulto (%)	22	0,8
Spesa per la Sanità (% PIL)	4,5	9,1 (2013)
Posti in ospedale (per 1000 abitanti)	1,4	3,4 (2011)

1.1.2 Indicatori socio culturali

	Kenya	Italia
Popolazione urbana (%)	25,6	69
Crescita annua popolazione (%)	1,93	0,27
Mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)	39,38	3,29
Denutrizione infantile grave (% bimbi 0 - 5 anni)	16,4 (2009)	-
Popolazione detenuta (su 100.000)	121	106
Speranza di vita alla nascita (anni)	63	82,12
Rete stradale pavimentata (km)	11.189	487.700

Fonti:








- The world factbook, CIA: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/it.html>
- Human Development Report 2015 (e/o precedenti): <http://hdr.undp.org/en/content/table-1-human-development-index-and-its-components>
- Banca Mondiale – World Development Indicators: <http://wdi.worldbank.org/table/6.11>

2. Contesto regionale

Il Kenya fa parte della Comunità dell'Africa Orientale (*East African Community – EAC*), un'organizzazione intergovernativa composta da sei paesi della regione dei Grandi Laghi dell'Africa orientale: Burundi, Kenya, Ruanda, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. L'organizzazione è stata istituita nel 1967, è poi crollata nel 1977 ed è stata rifondata il 7 luglio 2000.

Nel 2010 l'EAC ha lanciato un proprio mercato comune per le merci, il lavoro e il capitale all'interno della regione, con l'obiettivo di creare in futuro una moneta comune e una piena federazione politica.

L'EAC è parte integrante della Comunità Economica Africana¹.
 Qui di seguito una tabella con gli Stati appartenenti all'EAC.

	Nome	Capitale	Adesione	Popolazione
	Kenya	Nairobi	2000	46,756,000
	Tanzania	Dodoma	2000	49,605,000
	Uganda	Kampala	2000	42,319,000
	Burundi	Bujumbura	2007	9,879,000
	Rwanda	Kigali	2007	11,887,000
	South Sudan	Juba	2016	13,137,000

Il Kenya si è lentamente ma costantemente guadagnato negli ultimi anni la posizione di leadership nella regione sia a livello politico che economico. A livello regionale, inoltre, è protagonista e mediatore in situazioni conflittuali delicate, come quella del Sud Sudan e la sua recente divisione dal Nord e la questione somala, fonte di grande instabilità nella regione. La stessa Somalia è negli ultimi anni diventata base logistica importante per il terrorismo internazionale che ha colpito il continente e il Kenya in eventi brutali.

Il Paese è tornato alla ribalta nella scena mondiale negli ultimi due anni grazie alla visita del Presidente Obama prima e di Papa Francesco poi, riaccendendo l'interesse per i problemi ma anche le risorse di questa importante regione africana.

Paesi come il Kenya, la Tanzania e l'Etiopia hanno registrato una crescita economica notevole negli ultimi anni, persino superiore alla media dell'Africa sub-sahariana che si attesta intorno al 5,3% (World economic outlook 2012 – IMF).

Nonostante la crescita positiva, il Kenya rimane un paese molto problematico, soprattutto per la crescente polarizzazione della ricchezza che porta milioni di poverissimi a convivere con pochi ricchissimi. Oltre ai problemi interni, il Kenya è meta di molte persone che scappano da situazioni di guerra o povertà dagli Stati vicini. Attualmente il Kenya ospita quasi 600.000 rifugiati e richiedenti asilo, la maggior parte da Somalia e Sud Sudan² (fonte: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *United Nations High Commissioner for Refugees – UNHCR*³).

3. Storia

3.1 La fase coloniale

Le prime descrizioni rinvenute sul litorale del Kenya si trovano nel “Periplo del Mare Eritreo”, documento redatto verso il 110 d. C. Commercianti egiziani, greco-romani, arabi e persiani frequentarono certamente il litorale kenyota. Gli stanziamenti arabi e persiani influenzarono in maniera determinante la storia delle regioni costiere, che a partire dalla fine del sec. VII furono conquistate da gruppi di arabi islamizzati.

Nel 1498 Vasco da Gama raggiunse prima Mombasa e poi Malindi e nei primi anni del sec. XVI i portoghesi imposero la loro presenza su tutti i principali centri e isole del litorale. I successivi due secoli furono caratterizzati da continue lotte tra arabi e portoghesi e si conclusero con l'abbandono da parte di questi ultimi delle loro posizioni. L'interesse della Gran Bretagna per quella parte dell'Africa orientale si manifestò nel 1840 con la nomina di un console a Zanzibar (al Sultano di Zanzibar

¹ https://en.wikipedia.org/wiki/East_African_Community

² http://reporting.unhcr.org/node/2537#_ga=2.77390813.932770926.1493796489-6558944.1493796488

³ <http://www.unhcr.org/ke/>

apparteneva anche la sovranità d'un lungo tratto costiero dell'Africa orientale). La concorrenza della Germania convinse l'Inghilterra ad assicurarsi un'ampia zona d'influenza in quell'area geografica, penalizzata dall'accordo anglo-tedesco del 1886. La *British East Africa Association* prima e la *Imperial British East Africa Company* poi, assunsero l'amministrazione della vasta regione, che prese in seguito il nome di Uganda e Kenya e che fu, nel 1895, rilevata dal governo inglese. Il contemporaneo insediamento di coloni bianchi e la confisca delle terre dei nativi (in particolare delle tribù kikuyu) determinò un grave turbamento nella vita del Paese; turbamento che si trasformò in vero e proprio conflitto, già dopo la prima guerra mondiale, attraverso l'azione della *East Africa Association* e della *Kikuyu Central Association*, e assunse aspetti più acuti dopo la seconda guerra mondiale sotto la guida di Jomo Kenyatta, presidente della *Kenya African National Union (KANU)*, che raccolse grandi consensi divenendo leader autorevole del nazionalismo keniota. Tra il 1952 e il 1956 il movimento terrorista Mau-Mau portò la Gran Bretagna a proclamare lo stato d'emergenza e contemporaneamente ad accelerare l'introduzione di riforme politico-costituzionali.

Le Costituzioni del 1958, del 1960 e del 1962 portarono all'autogoverno. Il 12 dicembre 1963 il Kenya ottenne l'indipendenza come monarchia, per trasformarsi in Repubblica il 12 dicembre 1964, pur restando membro del Commonwealth.

Jomo Kenyatta venne eletto Presidente della Repubblica e Capo del Governo. Sciolte le altre formazioni politiche, nel 1969 instaurò di fatto il monopartitismo e, nonostante vari rimpasti ministeriali e accuse di corruzione, il vecchio leader venne sempre rieletto plebiscitariamente. Per l'indipendenza il paese dovette aspettare fino al 1963, quando le elezioni videro trionfare Jomo Kenyatta, che promosse una politica moderata e filoccidentale, realizzando importanti riforme economiche e politiche che permisero la modernizzazione e l'industrializzazione del paese, gettando le basi per quello che è il Kenya odierno.

3.2 Dall'indipendenza a oggi

Dopo la morte di Kenyatta, avvenuta nel 1978, la presidenza della Repubblica venne assunta da Daniel Arap Moi (successore designato da Kenyatta), che si trovò a fronteggiare dissensi e tensioni interne, culminate in un tentativo di colpo di stato nel 1982. Moi, riconfermato nel 1983 e poi ancora nel 1988, instaurò così una politica di oppressione che, in particolare dal 1986, accrebbe le tensioni socio-politiche e quelle interetniche.

Alla fine degli anni Ottanta lo scontento per la corruzione dilagante nel governo e le difficoltà economiche del Paese si espressero nella richiesta dell'abolizione del sistema a partito unico e nel consolidamento dei gruppi d'opposizione, generalmente repressi.

Solo nel dicembre 1991, a seguito delle sempre crescenti pressioni interne e internazionali, l'Assemblea straordinaria della KANU approvò un documento che legalizzava i partiti di opposizione, sancendo il ritorno al pluralismo politico.

Alla fine del 1992, in un clima di nuovi scontri etnici, che videro opporsi soprattutto Masai e Kalenjin a Kikuyu, Moi venne ancora una volta rieletto alla presidenza della Repubblica, mentre la KANU conquistava la maggioranza dei seggi dell'Assemblea Nazionale. Dopo nuovi segni di irrigidimento politico da parte del presidente della Repubblica, che ebbero riscontri in politica estera con la sospensione degli aiuti internazionali, la campagna elettorale del 1997 fu caratterizzata in tutto il Paese da violente manifestazioni di protesta contro la politica economica del governo.

Alla fine dello stesso anno le elezioni presidenziali e legislative, nonostante la crescita interna di un'opposizione che denunciò brogli e irregolarità di voto, riconfermarono a capo dello Stato Moi e assegnarono la maggioranza, nell'Assemblea Nazionale, alla KANU. Dopo un primo rimpasto di governo nel 1999, nel giugno 2001 Moi decise di costituire un nuovo governo di coalizione, in cui entrò anche il leader storico dell'opposizione, Raila Odinga.

Nelle elezioni presidenziali svoltesi alla fine del 2002 Moi, dopo 24 anni di governo, non si presentò come candidato e l'opposizione, riunita nella coalizione Arcobaleno, portò il proprio candidato,

l'economista Mwai Kibaki a diventare il terzo presidente del Kenya. Nonostante le promesse elettorali il nuovo presidente non riuscì a migliorare le condizioni economiche e politiche del Paese dove corruzione e scarsa sicurezza continuavano a essere problemi rilevanti; tentò anzi di rafforzare i propri poteri presentando, nel novembre 2005, un referendum sulla modifica della Costituzione: nella consultazione prevalsero i pareri contrari e come conseguenza Kibaki costrinse l'intero governo a dimettersi.

Nuove elezioni presidenziali si svolsero nel 2007; esse, vinte per pochi voti da Kibaki, furono aspramente contestate sia da Odinga sia dagli osservatori internazionali. Nel Paese scoppiarono scontri violenti tra le fazioni politiche (e in parte etniche) che causarono oltre 1000 morti. La crisi venne risolta nell'aprile 2008 dopo una mediazione dell'ONU che portò alla creazione di un governo di unità nazionale e alla nomina di Odinga alla carica di Primo Ministro.

Come già avvenuto per le consultazioni del 2007, anche le presidenziali tenutesi nel 2013 si sono svolte in un clima di forte tensione sociale: pesanti disagi si sono registrati nella fase di spoglio dei voti per il malfunzionamento dei sistemi elettronici di invio dei dati, e reiterate accuse di brogli sono state lanciate dal premier Odinga, leader della *Coalition for reform and democracy* (CORD), che si è visto battuto di misura dal vicepremier e candidato della *Jubilee coalition* Uhuru Kenyatta (50,7% delle preferenze), e ha annunciato che avrebbe presentato ricorso contro la nomina a presidente del suo avversario.

In seguito all'elezione di Uhuru Kenyatta, la situazione politica del paese è rimasta stabile, tuttavia sono avvenuti alcuni attacchi terroristici reclamati dal gruppo di Al Shabaab. Vi è stata una crescita economica generale spesso portata avanti da collaborazioni esterne al paese (es. infrastrutture appaltate a compagnie cinesi), nonostante ciò il tasso di disoccupazione non è cambiato.

Attualmente il Kenya sta vivendo un nuovo periodo di forti tensioni a causa delle prossime elezioni previste per l'8 agosto 2017. Le elezioni e la siccità, che sta dilaniando molte zone del Kenya da più di un anno, hanno favorito il ritorno di numerosi conflitti etnici e politici che hanno portato anche all'uccisione e al ferimento di alcuni proprietari terrieri sia keniani che stranieri⁴.

4. Situazione attuale

La bandiera del Kenya



La bandiera fu adottata nel 1963 al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. Il colore nero simboleggia l'Africa, il colore rosso il sangue dell'umanità ed il verde la fertilità, il bianco la pace fra le varie etnie. Lo scudo masai al centro simboleggia la difesa della libertà.

4.1 Ordinamento dello Stato e politica

Conquistata l'indipendenza dalla Gran Bretagna il 12 Dicembre 1963, il Paese si è trasformato in una Repubblica Presidenziale sotto la guida di quello che è considerato il padre della patria, Jomo Kenyatta. Dopo aver conosciuto un periodo di prosperità e di riconoscimenti internazionali, il Paese, soprattutto a causa del malgoverno e della corruzione, è precipitato in una profonda crisi che lo ha portato in una situazione economica e sociale talmente preoccupante che nel 2000 il Fondo Monetario Internazionale ha deciso di interrompere gli aiuti già destinati allo sviluppo del Paese.

In questo senso i risultati elettorali del Dicembre 2002, con la vittoria schiacciante della coalizione d'opposizione (NARC) hanno segnato una svolta storica. Il presidente Mwai Kibaki godeva della

4 Vedi paragrafo 4.5 Conflitti in atto

fiducia dei cittadini del Kenya e il periodo post elettorale è stato un momento di grande entusiasmo e di grandi speranze e aspettative per il futuro, con grandi promesse da parte del Presidente che hanno ridato speranza alla maggior parte della popolazione.

Il cambiamento non è stato facile in breve tempo; anzi, il bilancio del governo non è stato incoraggiante e il malcontento ha cominciato a riaffiorare nella popolazione. Nonostante alcuni miglioramenti, le numerose riforme annunciate presentarono notevoli difficoltà di attuazione, ritardi o incompletezze. Le elezioni presidenziali di fine 2007 rappresentavano l'ennesimo punto di svolta auspicato dai cittadini. Ma così purtroppo non è stato. La vittoria che ha riconfermato Kibaki al potere è stata duramente contestata (brogli poi confermati dagli osservatori internazionali) e soprattutto ha scatenato una spirale di violenza tra le diverse componenti etniche del Paese, contrapponendo soprattutto luo, luhya e kalenjin, vicini a Raila Odinga (opposizione) ai kikuyu di Kibaki. Dopo due mesi, che hanno portato a circa 1.500 morti e a mezzo milione di sfollati interni, grazie all'intervento di vari mediatori internazionali, in particolare Kofi Annan, si è raggiunto un accordo politico tra Kibaki (presidente) e Odinga (primo ministro), con la creazione di un gabinetto composto da quaranta ministeri, numero altissimo che rappresenta un'ingente spesa per lo Stato, ma unica via per l'accordo tra le parti. Il presidente manteneva tutto il potere esecutivo, mentre il primo ministro si occupava della supervisione dei compiti dei ministeri.

Nonostante questo grande cambiamento politico, i due non sono riusciti a trovare accordi su molte delle questioni che riguardavano il paese. Inoltre il malcontento della popolazione ha cominciato a farsi sentire in maniera sempre più insistente.

Tra il 2008 e l'inizio del 2009 il Paese è stato soggetto a una forte siccità che ha comportato una grave carestia in tutto il Paese (circa 10 milioni di persone hanno sofferto la fame). Contemporaneamente è emerso il cosiddetto "Scandalo del grano", in cui il grano di riserva era stato utilizzato per compravendite illegali ad opera di esponenti politici, tra cui il ministro dell'Agricoltura, che, nonostante tutto, ha mantenuto il proprio posto. Tutto questo mentre il Presidente chiedeva alla Comunità Internazionale un aiuto per la situazione economica del paese.

Una parte della popolazione richiedeva elezioni anticipate nel 2009, ma, per molti, il ricordo delle violenze post elettorali del 2007 era ancora vivo e troppa era la paura che esse si potessero ripetere.

Data la situazione così complessa, l'unico modo per riportare ordine e per ridefinire gli organi di potere e le loro funzioni sembrò quello di modificare la Costituzione.

Il 4 agosto del 2010 fu indetto un referendum per votare la proposta e la nuova Costituzione, passata con ampio margine.

Nel 2010 con la nuova Costituzione si annunciava la Seconda Repubblica.

Dal marzo 2013, il Kenya ha un nuovo presidente, Uhuru Kenyatta (figlio del "padre fondatore" del Kenya, Jomo Kenyatta), il terzo su quattro proveniente dalla tribù kikuyu.

Tuttavia, Uhuru è sotto processo presso la Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità, con l'accusa di essere stato il mandante degli scontri post-elettorali precedentemente menzionati.

A partire dal 2015 anche il vice presidente William Ruto è stato indagato per crimini contro l'umanità durante le elezioni del 2007, insieme all'editore Joshua Arap Sang. Nel febbraio 2016, però, tutte le personalità coinvolte sono state assolte dalle accuse.

Le prossime elezioni statali saranno ad agosto 2017 e il Consiglio interreligioso del Kenya così come la Conferenza Episcopale del paese, più di un anno prima, hanno iniziato a fare appello a tutti i partiti politici e fazioni affinché quest'evento non venga trasformato in una questione di vita o di morte per i kenyoti o un'unica opportunità per soddisfare le ambizioni politiche. Durante queste prossime elezioni il presidente attuale, Uhuru Kenyatta potrebbe essere rieletto per un ultimo mandato. Sta promettendo alla popolazione grandi innovazioni a livello scolastico come, ad esempio, computer in tutte le scuole primarie nel paese e una grande riduzione delle tasse scolastiche (in cinque anni, scuole gratis fino a 18 anni d'età). Tutte queste promesse riguardo il sistema scolastico, però non entusiasmano la popolazione locale, considerando che già nel 2015 si erano verificati problemi proprio in questo settore. Gravi ritardi nei pagamenti degli insegnanti avevano provocato una serie di scioperi del sindacato con successive richieste di adeguamento dei salari, rimasti tuttavia ignorati; anzi, la risposta

del presidente fu la chiusura anticipata di tutte le scuole statali e la loro riapertura con un mese in ritardo a causa della mancanza di fondi (il più lungo “blackout” scolastico che si ricordi in Kenya).

L'attuale governo, fin dall'inizio, è stato chiamato ad impegnarsi a risolvere la sfida rappresentata dalle carenze strutturali e infrastrutturali che limitano le capacità di crescita del paese. Come già accennato, la sfida più importante sarà l'attuazione completa del programma economico noto come Vision2030, approvato a suo tempo dal Presidente Kibaki. Oltre al settore economico si prevedono anche politiche volte a raggiungere una maggiore coesione e stabilità sociale, in un contesto caratterizzato ancora da un'elevata disparità nella distribuzione della ricchezza. Nella popolazione keniana è inoltre fortemente radicato il sentimento di appartenenza etnica che alimenta rivendicazioni basate su storiche disparità nell'accesso al potere politico ed alla ricchezza pubblica anche tra le diverse etnie. Attualmente, la regione costiera è ritenuta l'area dove più forte è il malcontento sociale alimentato da delusione per l'assenza di incisive politiche di sviluppo, dalla disaffezione nei confronti delle forze politiche centrali, dal risentimento verso le classi influenti ed imprenditoriali della regione centrale del Paese.

La sicurezza interna, dati i frequenti e violenti episodi di criminalità comune nelle aree urbane e gli scontri tribali in alcune aree rurali del paese, rappresenta un altro aspetto strategico che il nuovo assetto politico è chiamato ad affrontare. Per quanto riguarda il settore delle infrastrutture, il nuovo esecutivo, dopo una prima fase di assestamento, ha dato un chiaro impulso siglando, tra le altre, intese con una società cinese per lo sviluppo della ferrovia per collegare Mombasa a Nairobi, e Nairobi con Paesi limitrofi. Tale importante progetto è teso ad alleggerire la rete di trasporto su gomma, fortemente congestionata, anche se, mancando clausole sui diritti umani, la manodopera rischia di essere sottopagata.

4.2 Società

Situato al centro della regione dell'Africa dell'Est, il Kenya si presenta come un paese di grande varietà, sia dal punto di vista geografico che da quello socio culturale. I confini territoriali sono segnati dall'Oceano Indiano, dalla Tanzania, dalla Somalia, dall'Uganda e dal Sud Sudan. Presenta una grande differenza climatica e paesaggistica, passando da un clima tropicale sulla costa, alla zona nordica desertica ed arida, e una zona centrale molto fertile e caratterizzata da altopiani.

Amministrativamente parlando, il paese è ora suddiviso in 47 regioni: Baringo, Bomet, Bungoma, Busia, Elgeyo/Marakwet, Embu, Garissa, Homa Bay, Isiolo, Kajiado, Kakamega, Kericho, Kiambu, Kilifi, Kirinyaga, Kisii, Kisumu, Kitui, Kwale, Laikipia, Lamu, Machakos, Makueni, Mandera, Marsabit, Meru, Migori, Mombasa, Murang'a, Nairobi City, Nakuru, Nandi, Narok, Nyamira, Nyandarua, Nyeri, Samburu, Siaya, Taita/Taveta, Tana River, Tharaka-Nithi, Trans Nzoia, Turkana, Uasin Gishu, Vihiga, Wajir, West Pokot.

Il Kenya conta poco meno di 46 milioni di abitanti, di cui quasi 4 milioni residenti solo nell'area della capitale, Nairobi. La lingua ufficiale del paese è l'Inglese, accompagnata dalla lingua nazionale, il Kiswahili. La religione predominante è quella cristiana (82,5%), con una grande varietà di chiese (Protestanti 47.4%, Cattolici 23.3%, altri 11.8%), a seguire vi è l'Islam con l'11%, maggiormente concentrato nella zona costiera. Tuttavia, spesso le religioni ufficiali si intrecciano alla religione tradizionale, che ha ancora grande valore.

Per quanto riguarda la popolazione, i principali ceppi etnici da cui discendono i keniani sono i bantu, i nilocamiti, i sudanesi e i cusciti. In Kenya sono presenti circa 42 gruppi tribali, al cui interno, si differenziano per importanza e prevalenza numerica le etnie dei Kykuyo (42%) e dei Luhya (14%), a cui seguono poi Luo 13%, Kalenjin 12%, Kamba 11%, Kisii 6%, Meru 6%).

Nonostante gli spostamenti interni dalle zone rurali a quelle urbane, e al conseguente mescolamento delle tribù, l'aspetto etnico è ancora molto importante con notevoli conseguenze sulla società keniana. Alcuni gruppi etnici, per lo più minoritari, avvertono una forte discriminazione, a cui si aggiunge che spesso l'accesso alle stesse risorse del paese è dettato proprio dai caratteri etnici, acuendo le

condizioni di marginalità sociale di alcuni attori sociali⁵.

Nonostante abbia sempre ricoperto un ruolo importante tra i paesi africani, il Kenya è classificato tra i paesi a medio reddito, piazzandosi al 146° posto su 187 paesi nella classifica stilata dall'Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), in base all'indice di sviluppo umano.

Analizzando alcuni dati, l'aspettativa di vita nel Paese alla nascita è di 61,5 anni, e la percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà, ovvero con meno di 1,25\$ al giorno, è del 43.4%. Circa il 6% della popolazione adulta è affetto da HIV, che vuol dire più di 1 milione e mezzo di abitanti. Per quanto riguarda questi aspetti demografici, il tasso di crescita del Paese è del 2,7%, ma il tasso di mortalità materna è ancora alto, il tasso di mortalità infantile è del 47.5%, che peggiora considerando i bambini al di sotto dei 5 anni.

Il Kenya vive da anni in "emergenza sociale": la massa di poveri e poverissimi cresce, affolla le periferie della città di Nairobi e vive in condizioni precarie. Lo scarto tra redditi alti e bassi è altissimo ed esiste un Kenya a "due binari": quello su standard di consumo europeo, e quello, molto più ampio, delle persone che hanno difficoltà quotidiane di sopravvivenza. Questa disparità è chiaramente visibile a Nairobi, metropoli che affianca grattacieli e lussuosi quartieri residenziali a baraccopoli e periferie dove mancano i servizi primari⁶.

Nel 2008 il governo Keniano ha avviato un programma di sviluppo chiamato "*Kenya Vision 2030*" che, basandosi su tre pilastri, economico, sociale e politico, mira alla trasformazione del Paese entro il 2030.

Nonostante gli sforzi per il rispetto e il miglioramento dei diritti umani, che sono garantiti dalla Costituzione Keniana del 2010 negli articoli 40, 41, 42 e 43, e che apertamente si rifanno alla "Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali", i progressi da compiere sono ancora molti.

Le donne restano soggetti particolarmente vulnerabili: matrimoni precoci o mutilazioni genitali sono una realtà ancora presente in Kenya. Il 21% delle donne keniane ha subito una mutilazione genitale (percentuale che varia tra gruppi etnici) e il 18% delle ragazze tra i 15 e i 18 anni ha già avuto una maternità. La situazione peggiora se si fa riferimento alle zone rurali. Altra discriminazione subita dalle donne riguarda l'accesso all'istruzione. L'istruzione primaria è gratuita e garantita dallo stato, tanto da avere una buona frequenza, nonostante il tasso di abbandono scolastico sia del 22,4%⁷. La situazione dell'abbandono scolastico si aggrava nel passaggio dalle scuole primarie a quelle secondarie, proprio per mancanza di fondi delle famiglie che spesso non riescono a permettersi le tasse e gli strumenti necessari per mandare i propri figli a scuola.

A questo, spesso, si aggiunge una classe di maestri non adeguatamente preparata all'insegnamento; altresì, si registrano anche violenze all'interno delle scuole stesse.

Molti bambini, soggetti vulnerabili particolarmente colpiti dalla precaria situazione sociale del Kenya, scappano da casa a causa di violenze e altri rimasti orfani a causa dell'AIDS vivono per strada non frequentando più la scuola e lasciandosi trascinare nell'uso di droghe o piccoli furti. Secondo le ONG, in Kenya, gli *street children* sono circa 300.000, di cui 60.000 solo a Nairobi.⁸

Un altro problema sociale, collegato a tutto il resto, è la grande mancanza di lavoro: nel giro di dieci anni il tasso di disoccupazione è aumentato dal 12,70% (2006, minimo storico) al 40%⁹, colpendo specialmente i giovani che rappresentano la fascia più ampia di popolazione. La mancanza di lavoro aggrava la situazione sociale e spinge verso l'uso massiccio di droghe o alcol, o a fonti di reddito alternative come la prostituzione. Tale fenomeno riguarda specialmente le zone costiere (Mombasa, Malindi) dove il turismo sessuale (occidentale e non) è pratica diffusa, coinvolgendo uomini e donne perlopiù oltre i 45 anni.

⁵ <https://www.issafrica.org/uploads/Paper265.pdf>

⁶ Vedi citazione di Alex Zanotelli negli approfondimenti

⁷ <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/KEN>

⁸ <http://www.internazionale.it/video/2016/04/20/nairobi-bambini-strada>

⁹ <http://www.tradingeconomics.com/kenya/unemployment-rate>

Geograficamente le maggiori situazioni di povertà sono concentrate nella zona dell'est Pokot e in quella del Turkana, toccando anche la zona costiera. La disuguaglianza tra le aree rurali e quelle urbane è di notevole intensità (la popolazione urbana è il 25,2%) sia in termini di accesso alle risorse, come l'acqua potabile, o anche in termini di servizi offerti (sanitari, scolastici...).

La corruzione è fenomeno largamente diffuso in tutto il Paese e a più livelli, tanto da essere definita un vero cancro: nell'ultimo anno sono stati denunciati più di 55.000 casi di corruzione il cui costo è altissimo, infatti, secondo alcune fonti, il Kenya perde ogni anno quasi 6 miliardi di scellini, cioè un terzo del suo budget statale a causa della corruzione¹⁰.

Il disagio sociale, acuito dalla questione tribale e dalla povertà, inasprisce anche il fenomeno della radicalizzazione religiosa, specialmente tra i giovani kenioti. Sempre di più sono i giovani che spariscono dalle loro famiglie per arruolarsi tra le file di movimenti islamici estremisti, come Al Shabaab, o in gruppi più a carattere etnico che rivendicano indipendenza, come il caso del *Mombasa Republican Council (MRC)*¹¹. Questi movimenti fanno leva su più fattori, come la diffusa discriminazione delle minoranze, l'elevata disuguaglianza sociale e le precarie condizioni giovanili¹².

Restando sul piano dei diritti umani molte violazioni continuano a essere perpetrate dalle forze di sicurezza keniane, che, specialmente in riferimento alla questione terrorismo, hanno compiuto e compiono tuttora, innumerevoli violenze e "punizioni collettive". Secondo una statistica condotta dall'Ufficio Nazionale di Statistica (KNBS) sono stati segnalati 929 casi di violazione dei diritti da parte di ufficiali di polizia nell'anno 2014¹³.

Il sistema giudiziario keniano consiste di due corti principali e di diversi tribunali minori. Le prime sono la Corte d'Appello composta dal giudice presidente e da cinque giudici associati, e l'Alta Corte del Kenya, composta da sette giudici. I tribunali minori includono la pretura residente, quella distrettuale e i tribunali *qadi*, che si occupano delle questioni di diritto islamico.

La pena di morte è ancora in vigore, seppur non più applicata da circa trent'anni.

4.2.1 Il sistema scolastico keniota

I bambini a 3-4 anni possono cominciare a frequentare le scuole dell'infanzia, che nel Paese sono per la maggior parte private. Una volta raggiunto il sesto anno di età i bambini hanno accesso alla Primary school, detta anche Academy. La scuola primaria è finanziata dal governo, permettendo a livello legislativo l'accesso a tutti. Il ciclo della primary school è di otto anni, che equivale alle nostre scuole elementari e medie. Le classi si contano quindi dalla *first class* alla *eight class*. Le materie che solitamente si studiano, e che possono variare leggermente da una scuola all'altra, sono: l'Inglese, il Kiswahili, studi sociali, tra cui geografia storia e religione, matematica, scienze e agricoltura.

Gli studenti sono valutati su base trimestrale con una pagella il cui massimo punteggio è di 500, a seguito di cui viene poi stilata una classifica della classe.

Alla fine degli otto anni, gli studenti devono sostenere un test molto importante chiamato K.C.P.E. (Kenyan Certificate of Primary Education), che determina la loro ammissione alle scuole superiori, la *Secondary school*. L'esame scritto è uguale per tutti gli studenti del Kenya e si compone di 5 materie.

In base al punteggio conseguito a questo esame, gli studenti sono ammessi nelle diverse scuole superiori, nonostante le preferenze espresse dagli interessati: se il punteggio è inferiore a 250 (su 500) lo studente potrà avere accesso solo alle scuole del distretto, della divisione o scuole secondarie locali, magari del proprio villaggio. Gli studenti più meritevoli sono ammessi invece alle scuole secondarie regionali.

La scuola secondaria, che è a pagamento, ha una durata di 4 anni, suddivisi in tre trimestri annui; le classi vanno dalla First Form alla Fourth Form.

¹⁰ <http://www.nigrizia.it/notizia/kenya-un-terzo-del-budget-statale-perso-in-mazzette>

¹¹ Gruppo separatista che ha provato a contestare il Governo sostenendo l'indipendenza di Mombasa https://en.wikipedia.org/wiki/Mombasa_Republican_Council

¹² <https://www.issafrica.org/uploads/Paper265.pdf>

¹³ Secondo un'agenzia indipendente i casi sarebbero stati 1792.

Esistono scuole private e scuole pubbliche a cui poter accedere solo con voti molto alti, e le scuole si dividono in giornalieri o residenziali: le prime sono dette Daily School, le secondo Boarding School (una scuola convittuale dove lo studente alloggia durante il periodo scolastico, tornando a casa solo nei periodi di chiusura e vacanza). Per quanto riguarda le materie, a quelle già studiate nel primo ciclo scolastico, che restano invariate, se ne aggiungo altre a scelta dello studente (Storia/History, Geografia/Geography, Fisica/Physics, Religione/C.R.E., etc.).

Alla fine della classe quarta gli studenti devono sostenere l'Esame Nazionale K.C.S.E. (Kenian Certificate of Secondary Education).

A conclusione della scuola secondaria, spesso gli studenti proseguono verso dei corsi professionali, detti *Vocational Training Studies (VTS - VTI - COLLEGE)*.

Di norma sono dei corsi specifici, con lo scopo di insegnare un mestiere, la cui durata varia tra i 6 mesi e 1-2 anni. Spesso sono frequentati sia da studenti che finiscono il primo ciclo, ma che hanno ottenuto punteggi bassi senza poter accedere alla secondary school, o da altri studenti in attesa del risultato dei propri esami. Infatti, uno dei gap del sistema scolastico keniano, è che dal momento della fine della secondary school, possono passare svariati mesi prima di ottenere l'esito dell'esame.

Se il punteggio alla fine del College è piuttosto alto, si ha quindi accesso all'Università.

Le università presenti in Kenya sono 29, di cui 7 statali e 22 private.

Uno dei problemi maggiori del sistema scolastico, è che i costi sono molto alti, considerando le rette, le divise e il materiale scolastico, e spesso gli studenti, proveniente da famiglie povere sono costretti a cercare qualcuno che possa "sponsorizzargli" gli studi.

4.3 Economia

Come precedentemente affermato, il Kenya è anche economicamente tra i più importanti paesi dell'Africa Orientale. Il paese è considerato il nodo dei servizi finanziari, di comunicazione e di trasporto dell'Africa orientale e centrale, anche se le sue infrastrutture sono del tutto inadeguate a questo ruolo.

La sua crescita si attesta negli ultimi anni intorno al 5-6% e le stime rimangono praticamente invariate anche per il 2016-2017¹⁴

Nonostante questa crescita interna, le entrate provenienti dalla tassazione sono ancora basse (intorno al 19-20%) rispetto a Paesi africani economicamente più stabili come il Sud Africa; recentemente le stime di entrate previste per il 2016 sono addirittura state riviste al ribasso¹⁵.

Per prevenire eventuali shock economici interni nei prossimi tre anni il governo ha stipulato, nei primi mesi del 2016, un accordo per un prestito "cuscinetto" con il Fondo Monetario Internazionale, che in questo modo garantisce per la stabilità finanziaria del Paese, attirando nuovi investitori.

Come detto c'è una piccola classe media contribuente che si sta formando in Kenya, così come nel resto dell'Africa ma che non risulta ancora sufficientemente influente da apportare miglioramenti economici diffusi. Come precedentemente affermato, la popolazione al di sotto della soglia di povertà corrisponde al 43,4%. Il Paese viaggia su uno sviluppo economico a due velocità; una piccolissima parte della popolazione è molto ricca e la maggioranza della popolazione vive di stenti e lo sviluppo delle aree urbane è molto più avanzato rispetto a quello delle aree rurali; ciò non permette di sfruttare al meglio le potenzialità e le risorse primarie del Paese. Un'area del Paese prima totalmente marginalizzata sia politicamente sia economicamente era quella del Turkana, diventata dal 2012 una questione di prim'ordine. Qui, infatti, nel marzo 2012, è stato scoperto un grosso giacimento di petrolio. Secondo gli esperti tale giacimento potrebbe far diventare il Kenya uno dei più grandi produttori di petrolio del continente.

Il settore bancario, molto importante per il Paese sta attraversando un periodo di particolare difficoltà

¹⁴ <http://www.jeuneafrique.com/309997/economie/le-fmi-approuve-une-aide-de-15-milliard-de-dollars-pour-le-kenya/>

¹⁵ <http://www.theafricareport.com/East-Horn-Africa/kenya-in-new-technology-drive-as-it-seeks-to-boost-tax-collection.html>

iniziato nel 2015 con la chiusura della prima di tre Banche passate negli ultimi mesi sotto l'amministrazione della Banca centrale. La Kenya Revenue Authority è dunque impegnata nel risanamento di questo settore che, come altri del Paese, subisce i danni della corruzione e mal gestione.

Tuttavia, questo non sembra fermare gli investitori esterni che continuano ad entrare nel paese con grandi investimenti, soprattutto dai vicini paesi arabi e dall'Asia. La più importante banca degli Emirati Arabi, infatti, la Dubai Islamic Bank, aprirà le sue filiali in Kenya a partire da giugno 2016¹⁶. La Cina è diventata il partner economico commerciale principale dell'Africa dal 2009 superando il volume di scambi degli Stati Uniti. La regione orientale non fa eccezione in questo quadro e in Kenya la presenza cinese è molto forte¹⁷.

Secondo stime dell'anno 2007 la forza lavoro della popolazione keniota è così suddivisa: 75% nel settore agricolo ed il restante 25% nel settore secondario e terziario. Il tasso di disoccupazione è rimasto fisso al 40% dal 2000 al 2013.

L'agricoltura, rimane dunque la base dell'economia keniota, fonte di una notevole porzione del PIL e nella quale circa l'80% dei kenioti ha almeno un lavoro part-time, includendo anche l'allevamento del bestiame. Condizionata dalla frequenza della pioggia, essa si basa principalmente sul mais che occupa il 62% dei territori agricoli. Vi sono poi le numerose piantagioni delle compagnie multinazionali straniere che coltivano per l'esportazione caffè, tè, banane, cocco e ananas e altre coltivazioni intensive principalmente sulla costa (dove è forte il fenomeno del land grabbing). Gli africani hanno formato alcune cooperative per coltivare questi prodotti da vendere all'estero, ma la commercializzazione è controllata ancora da compagnie straniere.

L'industria keniota si sviluppa principalmente nella grandi aree urbane di Nairobi e Mombasa e la maggioranza delle compagnie sono tuttora in mano a proprietari stranieri occidentali, indopakistani e cinesi.

Il turismo rappresenta una importante fonte di rendita per il Paese, anche se ha subito durissimi contraccolpi dal 2013 a causa degli attacchi terroristici. Inoltre, una cattiva gestione a livello ministeriale non ha aiutato il settore, ma anzi lo ha danneggiato maggiormente. Sembra però che nell'ultimo anno si stia riprendendo e progredisca verso una nuova importante crescita. Il settore comunque contribuisce a circa il 4,8% del PIL e impiega direttamente il 3,6% della popolazione attiva (stime 2014).

Fatto importante da sottolineare nello sviluppo del settore è l'aumento del turismo intra africano (soprattutto da grandi Paesi quali Nigeria e Sud Africa).

Il Kenya è anche il paese della regione più aperto e cosmopolita e con il più vivace mercato di vendita al dettaglio. Il Paese infatti ha attratto e continua tuttora ad attrarre il maggior interesse da parte dei grandi marchi internazionali che vi investono. Questi investimenti si riflettono praticamente nell'apertura di maxi centri commerciali soprattutto nella capitale e altri grandi centri urbani.¹⁸

4.4 Informazione e mass media

I mezzi d'informazione in Kenya sono cambiati molto dopo che il paese è diventato indipendente dai coloni britannici; sotto il governo di Jomo Kenyatta, infatti, i mass media hanno iniziato a trasmettere solo in lingua Swahili, trasmettendo, attraverso programmi musicali, la cultura africana tradizionale.

Gran parte della stampa e delle altre fonti di informazione keniane si caratterizzano per l'autonomia e la **libertà di espressione** (Articolo 33 della Costituzione Keniota); ciò nonostante, negli ultimi anni, numerosi sono stati i tentativi da parte del governo di introdurre leggi regolatrici in materia di libertà d'informazione, che consentirebbero un maggiore controllo sui contenuti espressi.

¹⁶ <http://www.theafricareport.com/East-Horn-Africa/banking-dubai-islamic-bank-aims-to-open-in-kenya.html>

¹⁷ <http://www.theafricareport.com/East-Horn-Africa/kenya-china-to-give-600-million-to-help-fund-201516-deficit.html>

¹⁸ "Nigizia – Il boom dei centri commerciali" di Marco Cochi 19/04/2016

Il Kenya ha quattro **quotidiani** nazionali in inglese e uno in Kiswahili tutti pubblicati a Nairobi; rispetto ad altri paesi, anche sfricani, la storia della stampa in Kenya è piuttosto recente. Le prime pubblicazioni avvennero infatti in seguito all'alfabetizzazione, promossa dai missionari protestanti quasi un secolo e mezzo fa.

La **radio** è il mezzo più influente e popolare in Kenya; attualmente nel paese ci sono più di 80 stazioni radiofoniche che trasmettono programmi musicali, talk-show, notizie di attualità. Ciò aiuta la diffusione di notizie in quanto anche nelle aree rurali questo mezzo di informazione è diffuso perchè meno costoso della televisione.

La **televisione** statale venne introdotta in Kenya nel 1962 a Limuru; invece, la prima stazione televisiva privata (Kenya Television Network - KTN) fu introdotta nel 1989 da un gruppo di imprenditori locali, lo stesso che gestisce la pubblicazione dello *Standard*. Molto popolare è anche il canale Citizen TV, in cui vi sono principalmente riportate le notizie d'attualità ed è gestito da un *private* locale, uomo pro-governativo.

4.5 Conflitti in atto

Siccità, land grabbing ed elezioni: gli ingredienti perfetti per un disastro

Il Kenya sta affrontando un periodo di profonda tensione, provocata da svariati elementi che messi nel calderone sembrano essere la ricetta perfetta per una potente esplosione.

Le prossime elezioni, previste per l'8 agosto, in un clima già surriscaldato per la siccità che ha colpito tutta l'Africa Orientale stanno favorendo una violenza crescente, riaccendendo i conflitti su base etnica e contro i ricchi proprietari terrieri colpevoli di land grabbing.

Le popolazioni nomadi che sopravvivevano grazie alle stagioni delle piogge, si sono ritrovate da più di un anno a combattere contro la siccità e a spostarsi lontano per cercare acqua, purtroppo senza successo. Allo stesso tempo, però, riserve fertili e enormi di proprietà di ricchi terrieri, pullulavano di erba verde e acqua; questo ha fatto sì che i nomadi iniziassero a sconfinare nelle proprietà private, per nutrire ed abbeverare il bestiame. Proprietari e guardie (in alcuni casi addirittura l'esercito¹⁹) hanno perciò iniziato a difendersi, scacciando pastori e bestiami e dando di conseguenza vita ad episodi violenti che hanno portato addirittura alla morte di alcune persone ed al ferimento di altre^{20,21,22}.

In questo clima, già teso e colmo di violenza, i politici locali stanno correndo verso le elezioni di agosto, che si preannunciano particolarmente delicate, soprattutto per il vivo ricordo di ciò accaduto nel 2007.

Rispetto ad un primo momento dove sembrava netta la vittoria di Uhuru Kenyatta, presidente uscente, la competizione si è riaperta dopo che, alla fine di aprile, il principale partito d'opposizione, l'ODM, capitanato dallo storico leader Raila Odinga, è riuscito ad accordarsi con numerevoli piccoli altri partiti, promettendo più equità e più dialogo fra le diverse componenti e tribù, e garantendo una posizione fra quelle più ambite ad ogni rappresentate delle minoranze²³.

Il clima è però di forte tensione, e lo dimostrano gli episodi violenti che hanno caratterizzato tutto il periodo delle primarie, durante le quali sono stati molteplici i brogli e i tentativi di corruzione e di compravendita dei voti^{24,25}.

¹⁹ <http://www.nigrizia.it/notizia/kenya-schierato-lesercito-per-sedare-conflitti-in-zone-devastate-dalla-siccita>

²⁰ <http://www.nigrizia.it/notizia/siccita-e-land-grabbing-miscela-esplosiva/notizie>

²¹ <http://www.nigrizia.it/notizia/stagione-di-caccia/notizie>

²² <http://www.nigrizia.it/notizia/kenya-britannico-ucciso-nel-suo-ranch-sotto-accusa-i-pastori>

²³ <http://www.nigrizia.it/notizia/prove-di-democrazia-tra-violenza-e-caos/notizie>

²⁴ <http://www.nigrizia.it/notizia/cattive-premesse>

²⁵ <http://www.nigrizia.it/notizia/kenya-violenze-crescenti-alle-primarie-dei-partiti-in-vista-delle-elezioni/notizie>

5. Cultura e tradizioni locali

Nonostante la maggioranza della popolazione si dichiara fiera di essere keniota, l'unità nazionale del Paese si regge su un mosaico di culture tradizionali e tribali differenti.

I punti culturali comuni su cui si basa la società keniota sono il rispetto per gli anziani (che detengono ancora tutto il potere nei villaggi), la religiosità che permea ogni aspetto della vita, la rigida divisione dei ruoli e il forte attaccamento alle comunità tribali.

Il Kenya di oggi sta lentamente procedendo verso la modernizzazione, per cui tradizione e modernità si trovano spesso in conflitto. È anche vero però che l'urbanizzazione e la crescita economica ha contribuito ad attenuare le divisioni tribali grazie alla forte migrazione interna e ai matrimoni misti. Tuttavia allo stesso tempo ha fatto emergere la forte divisione tra ricchi e poveri.

La situazione di genere è ancora molto critica in Kenya nonostante il Paese sia molto più avanti rispetto ai Paesi vicini. La donna, come stabilisce la costituzione del 2010, è ancora una soggetto vulnerabile. I ruoli tradizionali prevalgono ancora anche nelle grandi città e tra le nuove generazioni, e la discrepanza per l'accesso alle risorse e al mondo del lavoro è molto marcata. Pratiche tradizionali come il pagamento della dote al momento del matrimonio sono ancora largamente diffuse e anche pratiche pericolose e umilianti come la Mutilazione Genitale Femminile. Quest'ultima anche conosciuta come circoncisione femminile è ancora diffusissima nelle zone rurali e in particolari tribù. Essa, come la circoncisione maschile, indica il momento del passaggio all'età adulta e quindi risulta difficile da eradicare per ragioni culturali molto forti. Nonostante sia vietata dalla legge per ragazze di età inferiore ai 17 anni, la circoncisione viene praticata in varie zone e può consistere in operazioni anche molto brutali che possono causare infezioni croniche, infertilità, maggior diffusione di HIV e perfino la morte.

MUSICA - Il panorama artistico e musicale keniota riflette la ricca differenziazione culturale e le influenze dei Paesi vicini ma anche occidentali. Diversi generi hanno dunque fama nel Paese: le musiche che accompagnano le danze e celebrazioni tribali, il gospel religioso, il reggae e l'hip-hop provenienti da oltreoceano, la rumba congolese naturalizzata nel genere 'benga', il pop swahili, eccetera.

CUCINA - Anche riguardo a questo tema la varietà non manca e le influenze arrivano prevalentemente dall'India e dal golfo. Il piatto nazionale è l'ugali, una sorta di polenta di mais dura e più secca, rispetto alla nostra, che costituisce la base fondamentale e può essere accompagnata da una varietà di salse o verdure. Molto diffusi sono i legumi (fagioli e lenticchie che sono gli ingredienti per il pojo, il githeri, il mokimo, il mdokoi) e le verdure a foglia come sukuma wiki (nome curioso che significa letteralmente 'spingere la settimana') spinaci, mchicha. Essendo i kenioti grandi carnivori è ovvio che il secondo piatto nazionale è la nyama choma, grandi grigliate di carne mista come capra o vitello al sangue e più al naturale possibile. Oltre a questi, è molto forte l'influenza della cucina swahili in cui è prevalente l'uso del latte di cocco nel riso nella carne o nel pesce e l'uso di spezie; anche il riso è un altro piatto fondamentale (cotto in diverse maniere, per esempio il riso pilau).

6. Caritas Ambrosiana in loco

Caritas Ambrosiana, a partire dal suo mandato che prevede la vicinanza e l'accompagnamento dei più bisognosi sia sul territorio diocesano che su quello internazionale, è impegnata in Kenya ormai da circa **20 anni**. Il primo periodo è stato contraddistinto soprattutto da **piccoli interventi mirati a favorire lo sviluppo di piccole comunità**. Dal 2000 si è cominciato a lavorare più direttamente a fianco di Caritas Italiana che aveva operatori in Nairobi, presso il Kivuli Centre. Gli ambiti di intervento prioritari sono stati quelli del **micro credito**, del **commercio equo** e quello **educativo**. All'interno di questi ambiti, a partire dal 2005, si sono inseriti i volontari in servizio civile che lavorano presso la Cafasso House, in collaborazione con le suore della Consolata.

Al contempo, è stata lanciata un'**iniziativa di gemellaggi tra Caritas Diocesane in Italia e in Kenya**, al fine di favorire non soltanto un supporto alle realtà locali più bisognose ma anche uno scambio di esperienze, promuovendo una conoscenza reciproca e una crescita comune nei valori della pace, della riconciliazione e della non violenza.

Il primo gemellaggio sorto durante questa iniziativa ha visto protagoniste la **Caritas Ambrosiana e la Caritas diocesana di Mombasa**. Caritas Ambrosiana ha supportato in passato alcuni progetti di sviluppo nell'area di **Mombasa**, in particolare per il supporto ai rifugiati somali in un campo profughi. Nell'ambito del programma di gemellaggio, ha intrapreso alcune iniziative di sostegno a supporto della realtà locale, in particolare:

- Un progetto per l'approvvigionamento di **acqua piovana**, presso la Parrocchia di Bamba (zona semi-arida della Diocesi di Mombasa);
- Un progetto per il **dialogo interreligioso** e costruzione di relazioni di pace tra cristiani e musulmani nell'area di Mombasa.

Inoltre, ha intrapreso un programma di *capacity building* a supporto di Caritas Mombasa, per rafforzarne la struttura e migliorare le competenze dello staff locale.

Un ulteriore progetto, chiamato "Feed Kilifi", è stato svolto nelle aree rurali della contea di Ganze, al fine di migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali povere e marginalizzate di Kilifi, attraverso il miglioramento del livello di sicurezza alimentare e dei mezzi di sussistenza e una maggior attenzione alla salvaguardia dell'ambiente.

Dall'ottobre 2015 nella diocesi di Mombasa sono presenti anche due volontari in Servizio Civile.

7. Descrizione del contesto dove si svolge il campo

Il contesto socio-economico descritto lascia intuire come un gran numero di adolescenti e giovani siano a rischio di condurre uno stile di vita al limite della sopravvivenza e della legalità. Il tasso di alcolismo e l'uso di droghe a Nairobi sono molto elevati come, del resto, il numero dei **bambini e ragazzi di strada**. Le famiglie povere e senza prospettive (tipologia più frequente è quella legata alle ragazze madri) non riescono a farsi carico dei figli che spesso affollano le strade cercando mezzi più o meno leciti per sopravvivere, abusando spesso di droghe e in particolare sniffando colla, per evitare di sentire i morsi della fame e il freddo della notte. Statisticamente, secondo le ONG, in Kenya vivono circa 300.000 bambini di strada, di cui solo 60.000 nella capitale, Nairobi.

Kahawa West si trova a nord-est di Nairobi e gli abitanti che lo popolano sono poco più di 30 mila. "Kahawa" in kiswahili significa caffè e proprio le piantagioni di caffè erano le principali coltivazioni fino a qualche decennio fa. Il quartiere ora ospita la media-borghesia della capitale e, a dispetto di altre aree, si contraddistingue per una maggiore tranquillità, una minore violenza e sensazione di pericolo. Caratteristico è il market nei cui negozietti si può trovare di tutto, da frutta e verdura a materiale elettronico, dai pezzi di ricambio ai parrucchieri.

Confinante con il quartiere si trova "Soweto", uno "slum" di ridotte dimensioni all'interno del quale vivono alcune migliaia di baraccati. Al contrario delle baraccopoli più "famoso e popolate" di Nairobi, Soweto si distingue per la sua organizzazione e relativa tranquillità.

La Kamiti Prison, area limitrofa a Kahawa West, ospita una delle due carceri presenti sul territorio di Nairobi ed al suo interno sorgono la strutture di massima e media sicurezza (nel complesso circa 5 mila carcerati), il centro di correzione minorile YCTC (Youth Correctional Training Centre) ospitante circa 50 ragazzi, il Juvvenile Remand Home, posto in cui ragazzi maschi minorenni aspettano di essere processati e la Kamae Girls Prison, struttura detentiva per ragazze simile al YCTC. Il YCTC, unico nel Paese, raccoglie giovani provenienti da tutto il Kenya che si trovano per la prima volta alle prese con la giustizia per crimini considerati minori. I giovani rimangono nel centro per un periodo fisso di quattro mesi e poi vengono rilasciati; durante questo periodo seguono un **percorso di riabilitazione** secondo un metodo denominato "*short, sharp, shock*" (breve, duro e scioccante) che ultimamente è stato parzialmente mitigato rispetto ad alcune modalità di intervento recentemente considerate eccessivamente repressive. Il tempo è suddiviso tra ore di lezione e ore di lavoro: i giovani hanno così la possibilità di ricevere un'educazione di livello base e imparano il lavoro nei campi; inoltre cucinano e lavano le stoviglie. Il Centro di detenzione ha in dotazione alcuni computer quindi, per alcuni

ragazzi, è anche possibile avere una prima alfabetizzazione informatica. Rimane il fatto che il **personale esiguo** (un maestro e un *counsellor*) non permettono un accompagnamento adeguato dei giovani.

È stato avviato nei primi mesi del 2016 il Juvenile Remand Home, per i minori che aspettano il processo in Corte, e dall'estate 2016 è stata aperta anche la Kamae Girls Prison, per le giovani detenute che attualmente ospita 19 ragazze fra i 16 e i 19 anni.

Sempre all'interno dell'area di Kamiti si trova la St. Joseph Cafasso Consolation House che è un servizio definito come half-way house e si occupa della fase di riabilitazione e reintegro di alcuni ragazzi ex-carcerati. I ragazzi presenti, dopo essere stati rilasciati dal YCTC, non avendo alcun familiare di riferimento o su cui poter contare, scelgono di entrare nel servizio per concludere la loro istruzione, per iscriversi ad un corso professionalizzante, per avere un sostegno educativo ed, infine, per essere reinseriti nella società.

I beneficiari sono direttamente giovani ex-detenuti maschi sotto i 22 anni d'età e di conseguenza, indirettamente, anche le loro famiglie e la comunità. La finalità di Cafasso House è quella di lavorare con giovani ex-detenuti per scoprire e credere nelle loro potenzialità. Far risaltare le abilità dei giovani nel loro profondo per far sì che si metta in atto un cambiamento positivo nelle loro vite. Più nel concreto, gli obiettivi di questa half-way house sono quelli di: dare ai giovani ex-detenuti un'opportunità dove la loro identità sia rivisitata, così che essi possano imparare a prendere decisioni, conoscendo le conseguenze delle loro azioni nella società e nelle loro famiglie; reintegrare i giovani nelle loro famiglie e nella società come migliori cittadini e fautori della loro propria storia; migliorare la loro educazione, nella vita di tutti i giorni, stando in classe e offrendo loro la possibilità di frequentare corsi professionalizzanti.

Le attività proposte sono molteplici:

- Educazione scolastica: la frequenza alla scuola primaria e secondaria è garantita ai giovani ex-detenuti per essere competitivo nel mercato del lavoro, acquisendo competenze utili per il loro sviluppo futuro.
- Corsi professionalizzanti: successivamente all'educazione scolastica, ai ragazzi viene offerta assistenza nella scelta per un corso professionalizzante stando attenti alle richieste sul mercato del lavoro. Dopo la scelta del corso, Cafasso supporta e segue coloro che portano Avanti questa scelta fino al compimento degli studi.
- Lavoro nei campi e in fattoria: St. Joseph Cafasso House ha iniziato molteplici progetti di lavoro nei campi ed in fattoria dove i giovani ex-detenuti sono inclusi nella loro permanenza. Questi progetti hanno diversi obiettivi: terapia, training e produzione per la sostenibilità stessa del centro.
- Spiritual Programs: i ragazzi sono coinvolti in momenti di preghiera mattutina e serale, così come in un incontro settimanale di catechismo, affinché anche il loro percorso di creazione di una vita spirituale sia seguito.

Inoltre in questa zona sono presenti: una scuola di livello primario ed una di livello secondario; l'ospedale delle carceri ora adibito solo a dispensario; le case delle guardie e dei dipendenti delle carceri che vivono con le loro famiglie.

L'area della Kamiti Prison è caratterizzata da un'elevata concentrazione di bambini che hanno come punto di riferimento e ritrovo il campo di calcio che si trova nel compound e la piccola chiesetta situata poco distante dal campo e adiacente alla Cafasso House.

In generale questa enorme area si presenta molto verde e addentrandosi un po' è facile imbattersi in enormi distese di grano o mais, piantagioni di banane, mango e papaia o rimanere ammirati dai colori che regalano alcune piante in fiore.

Caritas sul territorio collabora con le Suore della Consolata, tramite i volontari di Servizio Civile Internazionale che svolgono il loro lavoro in un servizio educativo gestito da quest'ordine, in particolare la Cafasso Consolation House.

8. Approfondimenti

8.1 Sconfinati

“Vanno, vengono, ritornano”: il rimpatrio dei profughi somali

Le parole di De Andrè sembrano più che mai attuali alla luce di ciò che sta accadendo dal 2013 ai profughi somali presenti sul territorio keniano.

Il Kenya ospita circa 598.000 rifugiati, provenienti per la maggior parte da Somalia e Sud Sudan e locati in diversi campi profughi o, in minima parte, nelle maggiori città. Fra i campi profughi quello più famoso è il campo di Dadaab; sorto all'inizio degli anni '90 nella contea di Garissa a circa 65 chilometri dal confine con la Somalia, risulta uno dei più grandi al mondo e ospita circa 250.000 persone²⁶.

Nel 2013, dopo il tristemente famoso attacco al Centro Commerciale Westgate di Nairobi, il Kenya aveva stipulato un patto con la Somalia e con l'ONU (attraverso l'UNHCR) per agevolare il rimpatrio volontario dei profughi somali presenti nel campo succitato, temendo che fosse fra le cause dell'incremento della radicalizzazione religiosa e dei conseguenti attacchi terroristici^{27,28}.

Il rimpatrio ha avuto inizio nel novembre del 2013 e consiste nell'accompagnare i profughi con il trasporto e un contributo economico verso l'inizio di una nuova vita nel loro paese d'origine, tornato nel frattempo un po' più sicuro²⁹.

L'accordo trilaterale si poneva l'obiettivo di rimpatriare tutti i profughi entro tre anni, ma subito si è notato che questo obiettivo era irraggiungibile, infatti sono stati pochissimi i somali che hanno accettato di tornare nel loro Paese d'origine, ancora dilaniato dal terrorismo di Al-Shabaab³⁰. A causa di questo il Governo aveva dichiarato, nel maggio 2016, che entro novembre il campo di Dadaab sarebbe stato chiuso e tutti i profughi sarebbero dovuti tornare in Somalia. A febbraio però l'Alta Corte del Kenya ha annullato la decisione dichiarando che la chiusura sarebbe stata paragonabile ad un atto di persecuzione di un gruppo, quindi illegale, discriminatoria e incostituzionale e inoltre avrebbe violato il diritto internazionale andando a colpire chi fugge dalla fame, dalla guerra civile e dalle violenze dell'estremismo islamico³¹.

I rimpatri sono comunque continuati e dalla firma dell'accordo sono tornate più di 61.000 persone³², ma il campo è tornato ad essere meta di un elevato numero di somali recentemente a causa della siccità che ha devastato tutta l'Africa Orientale³³.

Attualmente più di 20.000 rifugiati sono registrati per il rimpatrio e attendono l'organizzazione del ritorno da parte dell'UNHCR e delle ONG dedicate.

Con le parole degli altri

Spunti significativi di chi ci ha preceduto lasciando le orme che ci guidano nel cammino

²⁶ http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/15%20April%20UNHCR%20Dadaab%20bi-weekly%20Update_0.pdf

²⁷ <http://www.africarivista.it/111113-kenya-accordo-con-mogadiscio-e-onu-per-rimpatriare-rifugiati/7562/>

²⁸ <http://www.africarivista.it/281113-kenya-somalia-onu-il-rimpatrio-dei-rifugiati-somali-deve-essere-volontario/7921/>

²⁹ <http://www.worldpolicy.org/blog/2017/01/24/slow-repatriation-process-somali-refugees-dadaab>

³⁰ <http://nena-news.it/kenya-pronto-a-chiudere-campi-e-a-cacciare-via-centinaia-di-migliaia-di-profughi/>

³¹ http://it.radiovaticana.va/news/2017/02/09/annullata_chiusura_campo_dadaab_/1291506

³² <http://reliefweb.int/report/kenya/dadaab-refugee-camps-kenya-unhcr-dadaab-bi-weekly-update-1-15-april-2017>

³³ <http://www.nation.co.ke/news/Drought-refugees--Dadaab-Kenya/1056-3884144-bcpfkoz/>

- da *Korogocho*, Zanotelli A., Feltrinelli, 2003
 - “Korogocho è una parola kikuyu che significa confusione. È costituita da una collina lunga un chilometro e mezzo, larga uno. Tutti gli abitanti [100.000] sono accatastati in questo spazio. Le baracche sono in genere 3 metri per 4 e ospitano mediamente cinque-sei persone. Le fognature sono a cielo aperto. L'unico servizio che fornisce il comune di Nairobi è l'acqua, che però non arriva nelle baracche, ma è portata con delle tubature a punti di riferimento e poi venduta un tanto al secchio da alcuni abitanti della baraccopoli che fanno un contratto con il comune. Così i poveri la pagano più cara dei ricchi. È un fatto che l'acqua per riempire le piscine delle tante ville di Nairobi costa molto meno dell'acqua che si beve nelle baraccopoli.”
 - “All'umanità rimane solo una scelta: rendere tabù la violenza e la guerra. È questo il salto che l'umanità è chiamata a fare. È la scelta della nonviolenza attiva come praticata da Gesù, Gandhi, Martin Luther King... È una scelta di civiltà. È l'unica strada che ci rimane.”

- da *Il bene ostinato*, Rumiz P., Feltrinelli, 2011
 - “E allora arriva la seconda domanda, questa volta a me stesso. Come faccio a tornare a casa e riadattarmi a un posto in cui non mi riconosco più già da anni, un mondo dove i vecchi sono reclusi, gli adulti hanno disimparato a cantare, i vicini non si parlano, i bambini non giocano e i giovani hanno rinunciato a cambiare il mondo? Come farò a sopportare, ora, quello che mi faceva soffrire già prima del viaggio, una terra dove gli animali non pascolano, l'acqua di Dio è sequestrata ai liberi, la rapina del pubblico bene diventa normale e nessuno più racconta storie accanto al fuoco?”
 - “Gesticola il buon Canobi, ormai attorno a lui si è radunata una piccola folla di donne e bambini reverenti. Arriva il tempo del distacco; e il comboniano, che mi ha visto scrivere affannosamente, mi inchioda: “ma tu come farai a capire? Come farai? Stai qui troppo poco, e l'Africa è un luogo che ti si dà in modo molto lento”. E poi ripete: “Lento”.”

- *Shikò. Una bambina di strada*, Sesana R. K., Sperling & Kupfer, 2006
 - “Nairobi, una città dove ricchezza e povertà si affiancano, strofinandosi l'una contro l'altra senza mai mischiarsi davvero; dove se sali sui grattacieli puoi vedere in basso le baracche più misere, mentre dal tetto di queste è quasi possibile toccare con mano il lusso degli enormi shopping mall. Il primo e l'ultimo dei mondi che si sfiorano senza incontrarsi. Il primo e l'ultimo dei mondi a portata di uno stesso sguardo, così vicini da rendere ancora più stridente, scandaloso l'abisso che separa i ricchi dai poveri, i pochi, pochissimi eletti dai milioni di derelitti.”

- da *La ragazza di Materi*, Dibona D., Edizioni DBS, 2009
 - “La fortuna, continua il padre di Mgumba, è nella felicità e la felicità è la libertà dalle necessità e non c'è felicità più grande di quella dell'essere libero dalle necessità, ma se i desideri crescono continuamente e non c'è limite alle pretese degli uomini, la fortuna si allontana sempre di più e con essa la felicità.”

- da *Il perdono è un bel guadagno. Un cammino semplice verso la riconciliazione*, Testa G., Effatà Editrice, 2015
 - “Il perdono cerca di dare vita, di aprire un futuro, più in là delle ferite ricevute nella vita.”
 - “In ognuno, più il là dei suoi errori, c'è il nucleo di umanità sul quale possiamo e dobbiamo scommettere. Nel cantiere dell'umanità non ci sono materiale di scarto.”

- da *Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio*, Martini C. M., Mondadori, 2003

- “La preoccupazione per la tutela della società non è per nulla in contrasto con il rispetto e la promozione della dignità del condannato. Né va dimenticato che, in termini di prevenzione generale, risulta più produttiva una politica criminale tesa a investire sulle capacità dell'uomo di tornare a scegliere il bene, che non una politica fondata sul solo fattore della forza e della deterrenza. Va ripensato e verificato il desiderio di giustizia che trabocca dentro ciascuno di noi quando siamo offesi e feriti o quando vediamo il nostro prossimo aggredito e ucciso.
È necessario infatti vigilare perché il desiderio di giustizia non si trasformi in vendetta. Una pena lunga inflitta ai colpevoli o un'esecuzione capitale può soddisfare l'odio che si scatena nel cuore, ma non genera riconciliazione, amore e vita. Se noi fossimo tuttavia davvero convinti di questi principi ci comporteremmo come ci regoliamo con il nostro corpo: un braccio che si rompe non lo amputiamo subito, un occhio ammalato non ce lo caviamo, un cuore infartuato non ce lo strappiamo, un fegato ingrossato non lo tiriamo fuori. Al contrario ci preoccupiamo di salvare qualsiasi organo. Credo quindi che nella comunità sia necessario riscoprire ogni giorno le motivazioni dinamiche che ci convincono che l'uomo vale, che l'uomo è educabile, che l'uomo può essere salvato e, quando fosse colpevole, resta pur sempre soggetto primario, come uomo, di ogni società. L'uomo non è bestia da domare, bersaglio da colpire, delinquente da condannare, nemico da sconfiggere, mostro da abbattere, parassita da uccidere; è persona da stimare anche quando non ci stima, da comprendere anche se ha la testa dura, da valorizzare anche se ci disprezza, da responsabilizzare anche se appare incapace, da amare anche se ci odia. Tutto questo comporta un cammino verso la crescita di umanizzazione, un cammino lento e difficile.”

9. Testimonianze

Intervista a Joseph Mwangi (coordinatore di Cafasso Consolation House)

- *Buongiorno Joseph, puoi presentarci Cafasso Consolation House?*

Cafasso Consolation House è come un ponte tra l'istituzione carceraria e la società in quanto la finalità è quella di riabilitare e reintegrare nella società stessa i beneficiari. Questo servizio viene offerto a ragazzi maschi d'età compresa tra i 16 e i 21 anni ex-detenuti provenienti da tutto il paese del Kenya dopo essere stati quattro mesi nel Centro Giovanile di Correzione e di training (YCTC).

- *Com'è nato il servizio?*

Il servizio è nato inizialmente nel 2003/2004 affittando un piccolo appartamento in Kahawa West grazie all'esperienza di una suora dell'ordine della Consolata e poi è stata aperta una struttura ufficiale nel 2005 nel quartiere delle prigioni – Kamiti Compound.

Dall'agosto 2015, è iniziata una collaborazione con CEFA, ONG italiana, che avendo vinto un bando per la CEI (Conferenza Episcopale Italiana), ha finanziato il rinnovo della stalla, la costruzione di due serre e di una casa per i conigli, e la ristrutturazione del pollaio; CEFA ha inoltre previsto la costruzione di una panetteria.

- *Al momento, quanti ragazzi sono ospitati da Cafasso House?*

Attualmente Cafasso House ospita 29 ragazzi in diverse fasi: 2 in scuola primaria (le lezioni vengono fatte privatamente in Cafasso), 8 in scuola secondaria, 8 in vocational training, e 8 stanno svolgendo un tirocinio o lavorano nelle fattorie di famiglia. Gli altri 4 ragazzi sono in Cafasso da meno di sei mesi e seguono le attività agricole.

- *Come funziona il percorso in Cafasso?*

I ragazzi che arrivano in Cafasso vengono incontrati settimanalmente presso il YCTC, dove partecipano a sessioni di life-skill. Durante questi incontri possono manifestare il desiderio di proseguire un percorso di reinserimento in Cafasso e il coordinatore si occupa quindi di incontrarli individualmente per valutare l'accoglienza nel progetto.

In Cafasso il ragazzo deve seguire alcune semplici regole di convivenza e rispetto, sia nei confronti del personale che degli altri ragazzi. Il ragazzo deve seguire 6 mesi di lavoro e impegno, al termine dei quali, col sostegno della famiglia, decide se desidera continuare la scuola, iniziare un vocational training o un tirocinio. Terminato con successo il percorso il ragazzo sarà aiutato nel reinserimento in famiglia o nella ricerca di un lavoro.

La percentuale di successo si può definire al 100% perché la relazione è stata mantenuta con tutti i ragazzi, inoltre nessuno fra i ragazzi che sono stati a Cafasso almeno 6 mesi, ha lasciato la scuola o è stato espulso.

Dal 2012, 22 ragazzi hanno trovato lavoro e di questi 5 sono sposati e 3 di loro hanno avuto bambini.

- *Qual è la percentuale di recidiva dei ragazzi che finiscono il percorso in Cafasso? E di quelli che usciti dal YCTC non passano da Cafasso?*

La percentuale di recidiva dei ragazzi che concludono il percorso in Cafasso è dello 0%, mentre quella dei ragazzi che escono dal YCTC è del 35-48% (il picco massimo del 48% è stato toccato nel 2016). Purtroppo i ragazzi che escono dal YCTC spesso tornano a delinquere commettendo reati più gravi e rischiando di conseguenza pene maggiori nelle carceri per adulti.

Ci sono state alcune esperienze dove membri di varie chiese hanno adottato qualche ragazzo direttamente in YCTC, nonostante il parere contrario degli ufficiali. Nessuna di queste adozioni è andata a buon fine, infatti i ragazzi hanno rubato nelle case di chi li aveva adottati e sono scappati. Questa è un'ulteriore testimonianza del fatto che è necessario un percorso di sostegno e reinserimento dopo i 4 mesi al YCTC.

Purtroppo Cafasso può accogliere solo il 7% dei ragazzi che passano dal YCTC perché mancano figure professionali e quindi la capacità di gestione di un numero maggiore.

- *Quali sono le prospettive future di Cafasso Consolation House e i sogni per il servizio stesso?*

La sfida più grande per Cafasso è quella di incrementare la produzione di prodotti provenienti dall'orto e dagli animali per raggiungere l'auto-sostenibilità anche economica. Il sogno sarebbe quello di essere in grado in un futuro di offrire delle opportunità ad ogni ragazzo iniziando a lavorare all'interno della struttura, così da essere anche d'esempio per altri ragazzi e, al contempo, avere la possibilità di essere seguiti ed accompagnati nel proprio percorso di crescita in autonomia.

Inoltre un altro importante obiettivo è quello di essere un soggetto attivo nella prevenzione del crimine. I ragazzi stanno dimostrando molta maturità e hanno espresso il desiderio di farsi testimoni di ciò che significa passare un periodo di reclusione e da lì cambiare vita; i ragazzi vorrebbero portare la loro esperienza nelle scuole, sia per sensibilizzare sul tema del carcere e provare a ridurre il pregiudizio che accompagna chi è stato detenuto, sia per far comprendere ai ragazzi più giovani cosa voglia dire e soprattutto cosa comporti vivere ai margini.

10. Glossario

10.1 Glossario della scheda paese

Indice di sviluppo umano

L'indice di sviluppo umano (ISU o HDI – Human Development Index) è una misura sommaria dello sviluppo umano. Esso misura i risultati medi conseguiti in un paese nell'ambito di tre dimensioni fondamentali:

- una vita lunga e sana, misurata dalla speranza di vita alla nascita;
- la conoscenza, misurata dal tasso di alfabetizzazione adulta (con un peso pari ai due terzi) e il rapporto lordo di iscrizioni congiunte ai livelli di istruzione primario, secondaria e terziaria;
- uno standard di vita dignitoso, misurato dal PIL pro capite (in dollari USA Parità di potere d'acquisto).

% di popolazione che vive al di sotto della Soglia di povertà (meno di 1\$ al giorno)

Percentuale di popolazione che vive al di sotto della linea di povertà stabilita in 1 dollaro al giorno ai

prezzi internazionali del 1985 (equivalente a 1,08 dollari ai prezzi internazionali del 1993), corretti in base alla parità di potere d'acquisto.

La definizione di povertà varia considerevolmente da nazione a nazione. Per esempio, le nazioni più ricche usano generalmente uno standard della povertà più "generoso" rispetto a quello adottato dai paesi più poveri.

Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)

Gli Aiuti Ufficiali sono prestiti erogati a condizioni agevolate (al netto dei rimborsi) e donazioni da parte di organismi ufficiali di paesi membri del Comitato per l'Assistenza allo sviluppo (CAS), da istituzioni multilaterali e da paesi fuori del CAS, al fine di promuovere lo sviluppo economico e il benessere nei paesi e nei territori elencati nella prima parte della lista del CAS dei paesi beneficiari. Sono compresi i prestiti con elemento di donazione pari ad almeno il 25 per cento (calcolato con un tasso di sconto del 10 per cento). Il presente dato è ricavato dividendo per la popolazione totale l'importo di aiuti ricevuto.

PIL (\$ pro capite)

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) in inglese GDP (Gross Domestic Product), è il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno). È considerato la misura della ricchezza prodotta in un Paese. Il PIL pro capite si ottiene dividendo il PIL (in dollari PPA-Parità di potere d'acquisto) per la popolazione totale calcolata a metà anno.

Il tasso di Parità di potere d'acquisto (PPA) è un tasso di cambio che tiene in considerazione le differenze di prezzo tra i diversi paesi, rendendo possibile un confronto internazionale di prodotto reale e redditi. Al tasso PPA un dollaro ha lo stesso potere d'acquisto nell'economia interna quanto un dollaro negli Stati Uniti.

Concentrazione della ricchezza (indice di Gini)

Calcola il dislivello tra ricchi e poveri suddividendo la popolazione in fasce di ricchezza.

Crescita annua del PIL (%)

Tasso di crescita medio annuo calcolato per regressione (metodo dei minimi quadrati) dal PIL pro capite in volume in valuta locale.

Debito estero (% del RNL)

Percentuale del debito estero sul Reddito Nazionale Lordo.

Tasso di inflazione (%)

Tasso medio annuale del cambiamento dei prezzi nell'economia in moneta locale.

Tasso di disoccupazione (%)

Numero dei disoccupati diviso per la forza lavoro (la somma di occupati e disoccupati).

Spesa educativa (% del PIL)

Comprende sia le spese in conto capitale (per costruzione, ristrutturazione, riparazioni importanti e per l'acquisto di attrezzature importanti o di veicoli) sia le spese correnti.

Analfabetismo adulto (%)

Percentuale di persone di età uguale o superiore a 15 anni che non sono in grado, comprendendo, di leggere e di scrivere brevi e semplici frasi sulla loro vita quotidiana.

Spesa per la Sanità (\$pro capite)

La spesa per la Sanità è la somma delle spese totali pubbliche e private in un dato anno (espresso in dollari), considerando le differenze in Parità di Potere d'Acquisto. Il dato pro capite si ottiene

dividendo la somma totale per il numero di cittadini.

Posti in ospedale (per 10.000 abitanti)

Numero di posti letto negli ospedali.

Denutrizione Infantile Grave

Indice dell'Unicef che misura la percentuale di bambini tra gli 0 e i 5 anni sotto la soglia di denutrizione.

Mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)

Il numero di bambini morti prima di compiere 1 anno di età, su 1.000 nati vivi, in un determinato anno.

Speranza di vita alla nascita (anni)

Il numero di anni che un neonato, maschio o femmina, vivrebbe se l'andamento della mortalità prevalente al tempo della sua nascita si mantenesse costante per tutta la durata della sua vita.

10.2 Glossario kiswahili-italiano

***IL SALUTO E CONVENEVOLI**

MAMBO! Ciao, come va?

POA POA bene bene

POA bene

HABARI ZENU? Come state?

HABARI JAKO? Come stai?

NZURI NA WEWE? Bene e tu?

HABARI GANI Come va?, Buone nuove?

NZURI SANA Molto bene

HABARI ZA LEO Com'è oggi?

NYEMA TU Semplicemente bene

ASANTE Grazie

ASANTE SANA Grazie mille

KARIBU Prego

USIKU MWEMA Buona notte

LALA SALAMA Dormi bene

WAKATI MWEMA Enjoy your time

SAFARI NJEMA Buon viaggio

KWA HERI Arrivederci

TUTAONANE Ci vediamo

HAKUNA SHIDA Nessun problema

***PAROLE VARIE**

POLE POLE Piano piano, Lentamente

HARAKA HARAKA Frettolosamente, In fretta

HODI Permesso?

KARIBU Benvenuto

NYINGI Molto, Tanto

NYINGI SANA Tantissimo

KIDOGO Poco, scarso

MTOTO Bambino

KIJANA Ragazzo

MAMA Mamma

BABA Babbo

MIMI Io, Me

WEWE Tu, Te

ASKARI Guardiano, Soldato

NYUMBA Casa

TAFADHALI Per favore

POLE! Spiacente, mi dispiace (usato per esprimere la propria comprensione per il dolore, la tristezza o anche la fatica di qualcun'altro - si risponde **Asante**)

NDIYO Sì

HAPANA No, oppure: **SIYO** No (in Swahili spesso non si risponde con un secco Sì o No, bensì per confermare una domanda, ne si riprende una parte di essa...)

***ANIMALI**

SUNGURA Coniglio

SAMAKI Pesce

MBUZI Capra

NG'OMBE Mucca

PAKA Gatto

KUKU Pollo

NDEGE Uccello

TEMBO Elefante

TWIGA Giraffa

SIMBA Leone

KIBOKO Ippopotamo

***COSE UTILI**

KITANDA Letto

KITI Sedia

DUKA Bottega

GARI Auto

PESA Soldi

MLANGO Porta

CHUMBA Stanza

***A TAVOLA**

UGALI Specie di polenta fatta con mais bianco

SUKUMAWIKI Tipo spinacio (curiosità: letteralmente sukuma wiki significa spingere la settimana)

MEZA Tavolo

BIA Birra

MAJI Acqua

CHAKULA Cibo

NYAMA Carne

MKATE Pane

MCHELE Riso

CHAI The' con latte

NI TAMU! E' buono!

FRASI UTILI

UNAITWA NANI? Come ti chiami?

MIMI NAITWA... Io mi chiamo...

UNATOKA WAPI? Da dove vieni?

NINATOKA ITALY Vengo dall'Italia
UNA MIAKA NGAPI? Quanti anni hai?
NATAKA MAJI Vorrei dell'acqua
NATAKA... Vorrei...
SINA PESA, HAKUNA PESA HAPA Non ho soldi qui
SIELEWI Non capisco
VIZURI! Bene, bravo!
NI SAA NGAPI? Che ore sono?

NUMERI

1 **Moja**
2 **Mbili**
3 **Tatu**
4 **Nne**
5 **Tano**
6 **Sita**
7 **Saba**
8 **Nane**
9 **Tisa**
10 **Kumi**

11. Riferimenti

11.1 Libri

Dibona D., *La ragazza di Materi*, Edizioni DBS, Belluno, 2009
Martini C. M., *Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio*, Mondadori, Milano, 2003
Rumiz P., *Il bene ostinato*, Feltrinelli, 2011
Sesana R. K., *Shikò. Una bambina di strada*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
Testa G., *Il perdono è un bel guadagno. Un cammino semplice verso la riconciliazione*, Effatà Editrice, Milano, 2015
Zanotelli A., *Da Korogocho con passione: lettere dai sotterranei della storia*, EMI, Bologna, 2006
Zanotelli A., *I poveri non ci lasceranno dormire. Ritorno da Korogocho*, Monti, Saronno, 2002
Zanotelli A., *Korogocho. Alla scuola dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 2003
Zanotelli A., *R...esistenza o dialogo*, EMI, Bologna, 2003

11.2 Film

- **The constant gardener – la cospirazione**
Fernando Meirelles – 2005
- **L'incubo di Darwin**
Hubert Sauper – 2004
- **La mia Africa**
Sydney Pollack – 1985

11.3 Link utili

www.caritasambrosiana.it/ - Sito della Caritas Ambrosiana di Milano

www.unhcr.org - Sito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

www.nigrizia.it - Sito della rivista comboniana Nigrizia

www.fides.org/ - Sito dell'Organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie

www.internazionale.it - Sito della rivista Internazionale

www.nation.co.ke - Sito del quotidiano keniano Daily Nation

www.eastandard.net - Sito del quotidiano keniano Standard

www.mombasacatholic.org - Sito dell'Arcidiocesi Cattolica di Mombasa

www.facebook.com/StJosephCafassoConsolationHouse – Pagina facebook di Cafasso

www.jeuneafrique.com - Sito di informazione e cronaca sull'Africa

www.theeastafrican.co.ke - Sito di informazione e cronaca sull'Est Africa

www.rivistamissioniconsolata.it - Sito dei Missionari della Consolata

www.agenziacooperazione.gov.it/ - Sito della Cooperazione Italiana